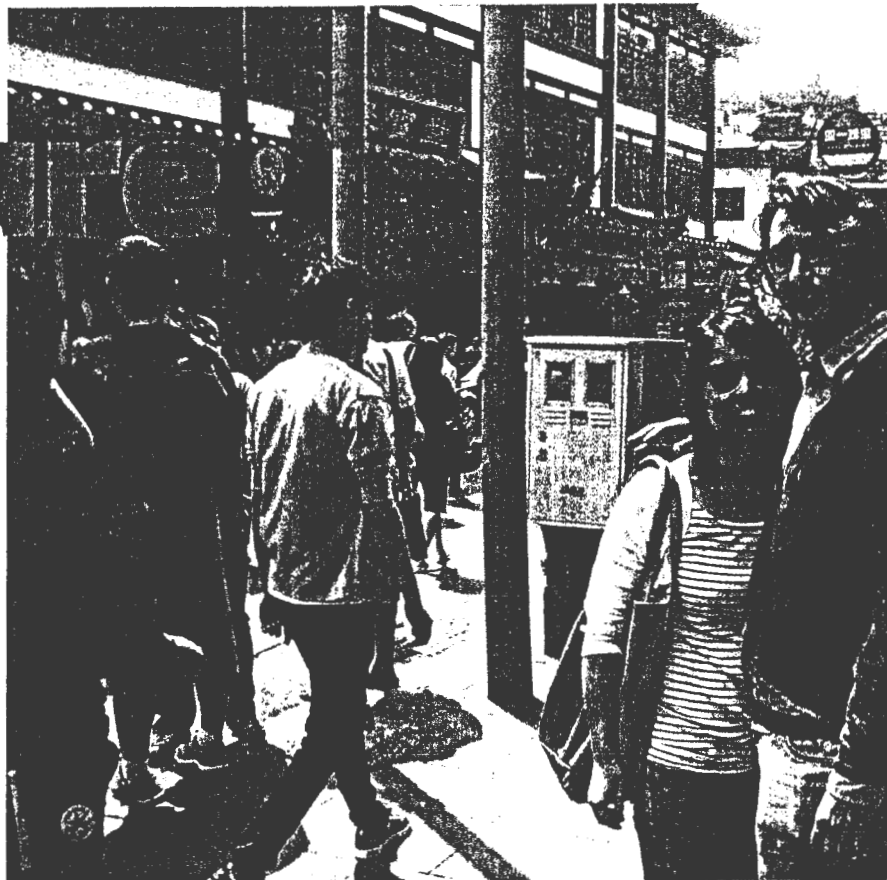


Cultura

TERRITORIO | SOCIETÀ | ARTE

Alberto Sanseverino ha 34 anni ed è partito da Atripalda quando ne aveva appena 19. Oggi, dopo un'intensa parentesi milanese tra il 2001 e il 2011, lavora come direttore creativo a Shanghai, in Cina. Lo abbiamo raggiunto tramite internet, e con una serie di e-mail abbiamo ricostruito il percorso che ha fatto fino ad oggi, chiedendogli consigli utili per tutti i ragazzi irpini che vogliono (o devono) partire per trovare lavoro. Nel frattempo, durante questo scambio di e-mail, è accaduto anche un lieto evento nella vita di Alberto: il 15



«La mia America si chiama Cina...»

Report. Alberto Sanseverino Ha studiato all'Istituto d'Arte di Avellino In Oriente firma grandi eventi per i marchi più prestigiosi di auto e luxury
di Gianluca Rocca

gennaio scorso si è sposato con una ragazza cinese. Li hanno celebrato il rito... anche se a dire il vero 'celebrato' è una parola grossa, come ci spiega lo stesso Alberto: «Qui non esiste il matrimonio religioso - dice -, pensate che abbiamo fatto tutto nel giro di tre minuti. In pratica si è trattato soltanto di mettere un paio di firme». Il successo di Alberto è iniziato qualche anno fa, come racconta. «Ho iniziato ad ingranare realmente con il lavoro, grazie ad una lunga collaborazione con diverse aziende internazionali e alla vittoria di un premio importante come 'The best event 2014' per Successful design award, con l'evento Jaguar

Alive Technology 3.0, e alla pubblicazione di alcuni miei lavori su riviste specializzate», spiega. In particolare, «in questi ultimi tre anni ho focalizzato il mio lavoro sul mondo dell'automotive, disegnando eventi per Jaguar, Mercedes-Benz e Porsche, e del Luxury, come Piaget e Loro Piana». Negli ultimi quattro anni «in Cina ho disegnato eventi per più di quaranta marchi diversi. Accanto al lavoro per gli eventi, ho cominciato a lavorare con il World Music Shanghai, una manifestazione musicale internazionale di cui sono visual director».

Alberto, cosa ha significato e signifi-



Negli ultimi quattro anni ha disegnato per Jaguar, Porsche e Mercedes Benz. Tra i suoi successi anche il 'World Music Shanghai'

NELLE FOTO IL DESIGNER ATRIPALDESE ALBERTO SANSEVERINO CON SUA MOGLIE. IN BASSO A DESTRA È NELLO STAND DELLA BREMBO

fica per Lei, in termini di esperienza e crescita personale, collaborare con queste aziende di nazionalità così diverse?

«E' una sfida e un arricchimento allo stesso tempo, poiché ognuna di esse ha

un approccio molto diverso verso il lavoro creativo. Lavorare con gli americani, per esempio, significa capire il marketing più da vicino, mentre per gli europei, la creatività è molto di più legata alla conoscenza tecnica, ed è quindi sinonimo del saper fare. Questo approccio che fonde idee e tecnica è molto 'italiano' e lo si riscontra nell'arte visiva, come nella musica, nel design e nella cucina».

L'approccio italiano è apprezzato

nella Cina che domina i mercati?

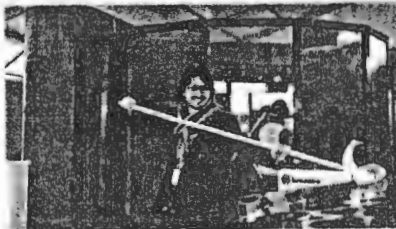
«Nonostante tutti i problemi che il mondo della scuola e della ricerca italiani hanno in questo momento, per via dei tagli alla ricerca che portano molti giovani a trasferirsi all'estero, credo che il nostro approccio allo studio e all'analisi faccia ancora la differenza, specie all'estero, a patto che si imparino le lingue e ci si apra verso altre culture e stili di vita».

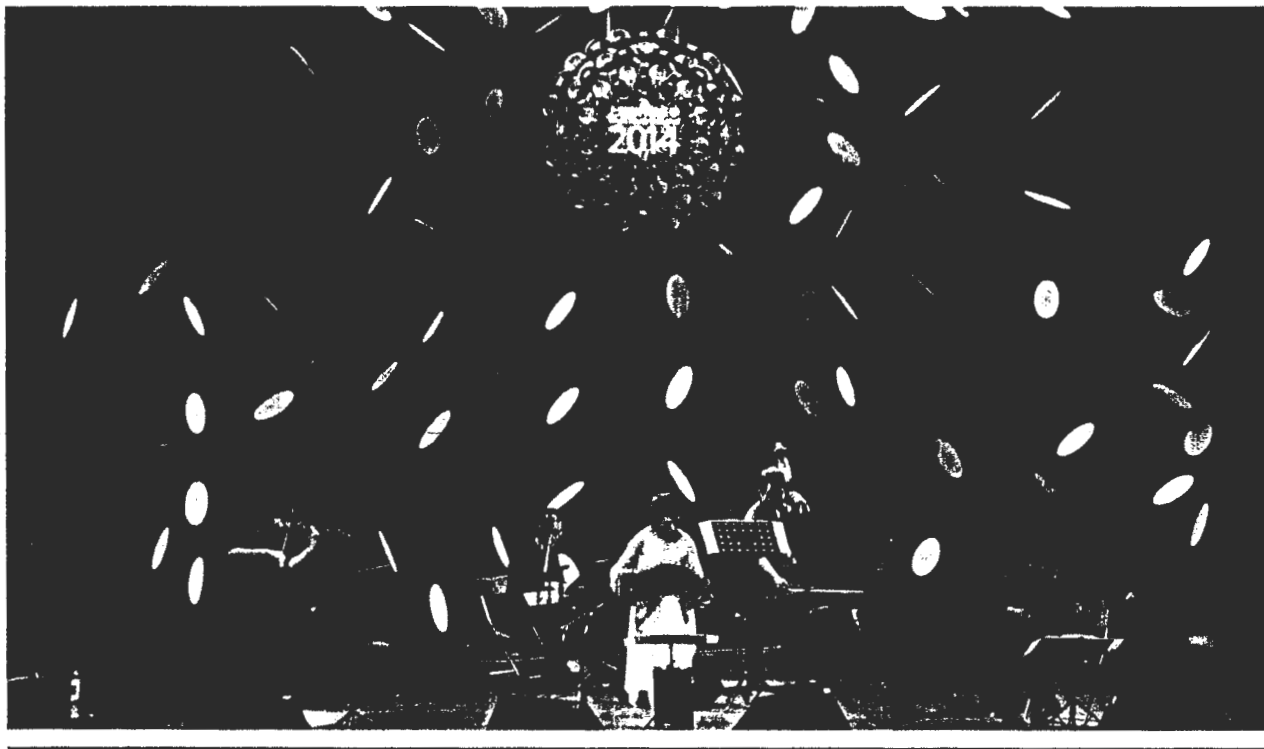
Quanto ha contato nella sua esperienza la formazione italiana?

«Personalmente devo molto alla scuola italiana. Ho avuto degli insegnanti bravi. La mia insegnante di grafica pubblicitaria all'Istituto d'arte di Avellino, Anna Prezioso, è stata una figura di rilievo nella mia educazione artistica e il suo approccio analitico e la sua visione del 'Brand Integrity' sono stati molto utili dopo i miei studi in scenografia, quando ho cominciato a lavorare nel mondo degli eventi e della comunicazione».

Cos'altro del nostro Paese ha portato con sé?

«Un altro aspetto importante che contraddistingue il lavoro di noi italiani è il rapporto con il paesaggio e le tradizioni.





Aver vissuto in Irpinia, a contatto con gli artigiani del rame e del ferro, ben noti nella città di Atripalda, e con la musica popolare, hanno non poco influito sulla mia scelta artistica e professionale».

Faccia un esempio?

«La Zeza è un esempio di come la tradizione possa essere nei nostri giorni, attuale e sempre rinnovabile. La tradizione come fondamenta, a patto che ci si confronti con le altre culture e ci si arricchisca. 'Per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo, e che l'opera di scienza o di poesia riplasma in voce universale': queste parole sono di Ernesto De Martino e spero siano di buon auspicio per i giovani artisti che pensano di emigrare il nuovo anno».

Ma torniamo ai suoi 29 anni: perché decise di partire? Qual era stato il suo percorso (di vita e di studi) fino a quel momento?

«Sono partito nell'aprile 2011 per assistere alla messa in scena de 'L'Elisir d'amore' presso l'Oriental Art Center a Shanghai per cui avevo lavorato insieme al regista Stefano Monti. Dopo aver studiato grafica pubblicitaria ad Avellino presso l'Istituto d'arte, nel 2001 mi sono



trasferito a Milano dove ho conseguito la laurea in scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera».

Cosa si aspettava dal viaggio?

E cosa ha trovato invece?

«Mi aspettavo di trovare una città in evoluzione, moderna e ricca di opportunità. Le mie aspettative non sono state tradite, dopo solo dieci giorni ho trovato il mio primo impiego come disegnatore 3d in un'azienda di eventi. Dopo qualche anno sono diventato direttore creativo».

Quali sono state le difficoltà iniziali

nel nuovo ambiente?

«La lingua, le abitudini ed alcune differenze culturali. Il modo di lavorare in Cina è molto diverso da quello europeo, qui c'è molta flessibilità e un turn-over di persone continuo. Ci sono molte aziende straniere per cui ci si confronta con modi di lavorare diversi».

Quali sono state, invece, le sorprese positive?

«Una grande umanità da parte delle persone del posto. Capire che in fondo, nonostante le differenze, ci sono molti valori in comune come quello della famiglia e il culto degli antenati. Ciò che ci accomuna ai cinesi è la tradizione contadina della quale bisogna andare fieri».

Come si è inserito in quella nuova realtà? Qual è oggi il suo lavoro in concreto? Ci descriva una giornata tipo.

«Lavoro come direttore creativo. Il team con cui collaboro sono composti da persone di nazionalità diverse con cui si definisce il concept dell'evento, dal design fino alla produzione. Il mio lavoro si svolge tra l'ufficio e i laboratori dove vengono prodotte le decorazioni».

Quali sono le soddisfazioni maggiori ottenute fino ad oggi?

«La soddisfazione di vedere pubblicati i

Culture / Da Atripalda a Shanghai

miei lavori su riviste specializzate e i riconoscimenti con premi importanti come 'the best design awards 2014'. Il poter spaziare da progetti riguardanti il lancio delle nuove auto su scala nazionale, e quelli del settore lusso, dove bisogna tener conto dei dettagli in maniera certosina. In questi cinque anni ho lavorato per più di quaranta marchi diversi e ho disegnato più di cento eventi».

Quali prospettive ha a lungo termine?

«Le mie prospettive per ora sono quelle di rimanere in Asia. In Italia si ha un'idea del lavoro basato sul favoritismo a cui si aggiunge una situazione economica difficile. Qui non bisogna elemosinare i politici per poter lavorare».

Pensa di tornare in Irpinia?

«In Irpinia mi piacerebbe tornare per creare delle collaborazioni con artisti locali e raccontare la mia esperienza nelle scuole. In Irpinia abbiamo molte tradizioni culturali che bisogna esportare, far

“All'estero si riconosce il merito, a differenza di quanto accade da noi. Ma creatività e cultura italiane sono un valore aggiunto...”

conoscere in giro, sono queste la nostra forza».

Le manca qualcosa della sua terra d'origine?

«Mi mancano i paesaggi, i festival estivi,

NELLA PAGINA PRECEDENTE IL 'WORLD MUSIC FESTIVAL'. PER IL QUALE ALBERTO SANSEVERINO È STATO 'VISUAL DIRECTOR'

le gite a Montevergine. L'Irpinia che mi manca è quella dove sono cresciuto dopo il terremoto, dove nonostante i problemi si viveva in comunità. Mi pare che le cose siano cambiate per mancanza di opportunità lavorative e per un certo egoismo diffuso».

Quali sono le differenze principali che ha riscontrato rispetto allo stile di vita italiano?

«Le differenze con Shanghai sono enormi, sia per le dimensioni della città che per lo stile di vita. Qui c'è stata una crescita impressionante negli ultimi venti anni, mentre l'Irpinia sfortunatamente si sta spopolando come il resto d'Italia. Molti miei coetanei sono già emigrati verso il Nord e i paesi stranieri. Con loro è bello ogni tanto ritrovarsi e raccon-



Culture / Da Atripalda a Shangai

NELLE FOTO: ALCUNI DEGLI EVENTI REALIZZATI IN CINA CON IL CONTRIBUTO DEL DESIGNER IRPINO ALBERTO SANSEVERINO

tarsi».

Cosa consiglia ad un giovane di vent'anni, la stessa età che aveva lei quando è partito?

«Di investire nelle conoscenze e di spostarsi all'estero per qualche anno. Di non arrendersi agli ostacoli iniziali e di guardare agli stranieri come a portatori di saperi e culture in grado di arricchire l'esperienza di ognuno. Durante questi anni vissuti all'estero ho capito che sono più le cose che ci accomunano con gli stranieri che quelle che ci dividono, a patto che si conservino le proprie idee e la propria identità».

Torniamo al matrimonio in Cina.

Si concilia con il lavoro?

«Una firma, un sorriso e via al lavoro a festeggiare con i colleghi! In tutto abbiamo speso cinque euro per il taxi; questi sono stati i nostri costi. Nessuna foto a parte quelle col cellulare».

Nessun amico ha protestato?

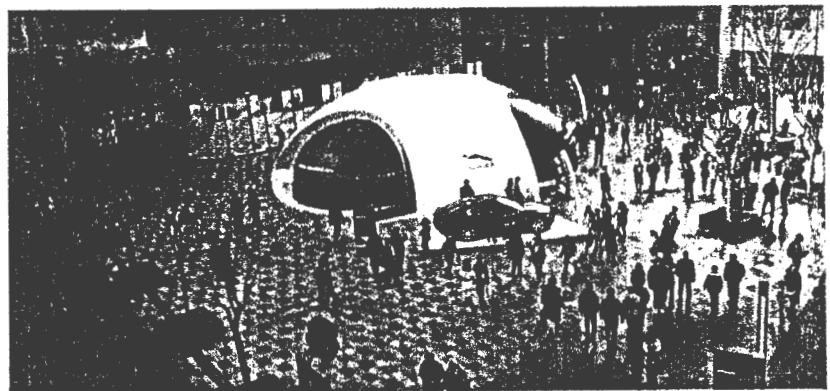
«Nessuno era stato avvertito. Solo mia madre lo sapeva. Mia moglie è cinese e non è cattolica. Ci siamo sposati perché siamo bene insieme».

In queste settimane ha tenuto banco in Italia un aspro confronto sulla famiglia. Da lì come appare?

«Quando leggo dei dibattiti in Italia sul senso della famiglia mi viene da riflettere: viviamo in un mondo pieno di culture diverse in cui la sessualità e il modo di vivere insieme è vario; l'amore e il rispetto non si basano né sulla sessualità né su sistemi precostituiti. Difendiamo la diversità. Italia svegliati!»

Il suo matrimonio come è stato?

«Ripeto, non abbiamo fatto nessuna celebrazione, neanche quelle che si fanno qui in genere, in stile cinese: siamo solo andati all'ufficio dove si legalizza il matrimonio e il tutto è durato pochi minuti senza nessun rito. Una cosa essenziale direi. Dopo aver ottenuto la traduzione dei documenti in italiano siamo andati al



consolato di Shanghai. Anche qui nessun rito. Solo una firma. Il matrimonio religioso non esiste in Cina».

Però si festeggia lo stesso...

«Esistono le grandi celebrazioni in stile, con centinaia di invitati, ma queste non sono connesse a un fatto religioso. Per noi si è trattato semplicemente di compilare un modulo che successivamente abbiamo fatto ufficializzare per poter

effettuare la registrazione presso il consolato italiano. In Italia invece il matrimonio è quasi esclusivamente di dominio religioso».

Non è d'accordo?

«Credo che sia ora di allargare le vedute e permettere alle coppie che non vogliono o non possono sposarsi di ottenere gli stessi diritti, al di là dell'orientamento sessuale e culturale».

